



Tre saggi sulla figura del filosofo e politico per andare oltre l'immagine stereotipata

# Rivisto e riletto così Gramsci mette in crisi i nazionalismi

di Francesco FISTETTI

**S**

può tranquillamente affermare che oggi il pensatore italiano contemporaneo più tradotto nel mondo sia Antonio Gramsci (1891-1937), se è vero che oltre la metà della letteratura a lui dedicata viene prodotta in lingue e paesi diversi

dall'Italia. Questa singolare fortuna della ricezione di Gramsci nel mondo, come è stato osservato, è toccata a un filosofo di prima grandezza - al contempo dirigente politico e teorico della politica - che a sua volta fu un infaticabile e scrupoloso traduttore. Questo immane lavoro di traduttore, che finora era stato sottovalutato, è venuto alla luce nei due tomi del volume dell'Edizione Nazionale degli scritti di Gramsci, i "Quaderni di traduzione (1929-1932)", a cura di G. Cospito e G. Francioni, rimasti esclusi dalle due precedenti edizioni dei *Quaderni del carcere*, e pubblicati nel 2007 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Quest'interesse di Gramsci per la traduzione ci consente di toccare con mano la sua capacità di "pensare mondialmente", ben al di là dei confini della cultura italiana e della stessa dimensione europea, perché documenta non solo la sua straordinaria curiosità intellettuale, ma soprattutto la sua volontà di dialogare e comprendere tendenze e correnti molto lontane dalla tradizione neorealista italiana di Croce e Gentile, ma che si stavano facendo strada nell'Europa del tempo come il pragmatismo americano o il bergsonismo. Probabilmente la filosofia della praxis - come Gramsci, riprendendo un'espressione di Antonio Labriola, definì nei *Quaderni* la sua rilettura del marxismo - deve molto più di quanto finora si è creduto dagli interpreti al costante e proficuo confronto con questi orientamenti di pensiero.

Tra i numerosi studi recentemente a lui dedicati vorrei segnalare alcuni che contribuiscono a restituire un'immagine rinnovata del pensatore italiano più noto non solo nelle comunità accademiche, ma anche nell'opinione pubblica internazionale e nei movimenti sociali impegnati nelle lotte per la democrazia e l'emancipazione delle classi subalterne del pianeta. Il primo è un volume di Giuseppe Vacca, promotore dell'edizione nazionale degli scritti di Gramsci e presidente onorario della Fondazione Gramsci, *In cammino con Gramsci. Con un saggio di Antonio Mustè* (Viella 2020); il secondo è il libro di Michele Ciliberto, *La fabbrica dei Quaderni. Studi su Gramsci* (Edizioni della Normale di Pisa 2020); infine il volume collettaneo dell'International Gramsci Society, *Gramsci e il populismo* (Unicopli 2019), a cura di Guido Liguori. Ciò che questi studi hanno in comune, al di là delle prospettive ermeneutiche diverse entro cui si muovono, è la consapevolezza dell'enorme complessità che caratterizza la tessitura del pensiero gramsciano non solo sotto il profilo filologico, ma anche per quanto concerne la sua stratificazione teorica e storico-filosofica.

Se dovessi dare un consiglio al lettore, gli suggerirei di cominciare dal saggio di Mustè, "Leggere Gramsci, fra



tradizione e futuro", un saggio informatissimo che ricostruisce puntualmente non solo la storia delle edizioni gramsciane e delle ricerche condotte sui suoi scritti, ma anche quella delle sue interpretazioni e dei nodi problematici e dei dibattiti teorico-politici che l'hanno contrassegnata, a cominciare dall'interpretazione di Bobbio al convegno di Cagliari nel 1967 fino all'Edizione nazionale, un lavoro di scavo quest'ultimo "sui testi e sui manoscritti mai fatto prima ed espressione di una nuova leva di studiosi che attorno alle ricerche di quei maestri (...) sono via via cresciuti" (p. 192). Questi maestri sono tra gli altri Giuseppe Vacca, Franco De Felice, Luisa Mangoni, Gianni Francioni, Michele Ciliberto. I volumi di Vacca e Ciliberto sopra indicati sono dei contributi fondamentali nel processo di profondo rinnovamen-

**Tra "equivalenti" e "alternativi" la domanda fondamentale sui gruppi sociali**

to dell'immagine di Gramsci che ha avuto luogo in modo poderoso dagli anni 1990 a oggi, ma che affonda le sue radici nella metà degli anni 1970 (in coincidenza con l'edizione cronologica dei *Quaderni* da parte di Valentino Gerratana).

Come ha sottolineato Mustè, l'affinamento della nuova filologia gramsciana ha reso possibile una rivisitazione dei concetti basali del pensiero di Gramsci come egemonia, cosmopolitismo, nazionalismo, blocco storico, ecc., ma anche di mostrare la debolezza di alcune letture che si erano andate consolidando nel tempo su un presunto "marxismo senza il Capitale" o su un altrettanto presunto gentilianesimo di fondo (secondo Augusto Del Noce) a riprova di un Gramsci che non sarebbe riuscito a liberarsi dall'influenza di Croce e Gentile. Al contrario, proprio la nuova filologia ha aiutato a rendersi meglio conto che l'"Anti-Croce" di Gramsci è anche, come aveva intuito Eugenio Garin, un "Anti-Gentile", e che a fondamento di questa veduta gramsciana vi è la scoperta che il neoi-



dealismo italiano ha a che fare più con il trascendentalismo di Kant che con la dialettica di Hegel.

Dei tre saggi raccolti nel volume di Vacca, che ne attestano il diuturno lavoro di scandaglio ermeneutico su quest'autore a partire dagli anni Settanta, conviene, a mio avviso, richiamare soprattutto il secondo, "Dal materialismo storico alla filosofia della praxis", almeno per due ragioni. In primo luogo, esso porta in primo piano l'importanza che la riflessione filosofica di Antonio Labriola ha nel ripensamento gramsciano del materialismo storico come teoria critica della società. Che quest'ultimo, per Labriola, debba essere considerato non il parto di una mente solitaria, una "critica soggettiva applicata alle cose, ma il ritrovamento dell'autocritica che è nelle cose stesse", sarà il nucleo di fondo, sia epistemologico che pratico-politico, della gramsciana filosofia della praxis (formula coniata da Labriola). Tra parentesi, sottolineare, come fa Vacca a questo riguardo, che per Labriola il marxismo "postula la storicità delle categorie come funzioni del pensare" significa allungare lo sguardo all'intero campo della cultura filosofica europea, dove molto vivace da lì a poco sarà il dibattito sullo statuto della critica della conoscenza (basti pensare a E. Cassirer di *Sostanza e funzione* del 1910) e al contempo sulle scienze della vita allora in rigoglioso sviluppo.

L'altro punto dell'analisi di Vacca che merita di essere richiamato, soprattutto nell'epoca odierna della globalizzazione, è che la filosofia della praxis non è data una volta per tutte, ma è una formazione *in progress*, la quale per salvaguardare la sua autonomia deve differenziarsi dalle altre scienze particolari, ma incorporandole criticamente i risultati conoscitivi. Su questo terreno si gioca la "lotta per l'unificazione del genere umano", come si esprime Gramsci per indicare le potenzialità emancipative o di autogoverno presenti nello sviluppo delle forze produttive e nella lotta per l'egemonia necessaria per una loro direzione consapevole.

Anche il volume di Ciliberto documenta il nuovo corso della filologia gramsciana inaugurato dall'Edizione nazionale, perché esso raccoglie una serie di saggi, pubblicati in un arco di

GUIDA RAGIONATA PER ORIENTARSI NELLA PRODUZIONE CULTURALE

Nuovo appuntamento con l'iniziativa di Quotidiano: una pagina dedicata ogni mese alla produzione culturale del nostro Paese e del Mezzogiorno, soprattutto alle scienze umane, intese in senso ampio. Volta per volta, saranno selezionati due o tre testi chiave, ritenuti particolarmente significativi, che serviranno come filo conduttore per offrire al lettore un criterio di orientamento.



Elaborazione fotografica di Max FRIGIONE

ta, allora molto diffuso, e utilizzi un vocabolario in cui frequentissimi sono i lemmi di "slancio", "impulso", "nuova creazione" per indicare i caratteri del processo rivoluzionario come prodotto della volontà e non di un'evoluzione deterministicamente intesa. Accanto a questo modello, d'ispirazione chiaramente bergsoniana, Ciliberto ne trova un altro, quello della vita come "organismo", che è sinonimo di "organizzazione" e di "disciplina", rivolto a bloccare "possibili degenerazioni nell'arbitrarietà, nell'individualismo, nell'anarchia, nel libertarismo amorfo e senza vita" (p. 127).

La tesi di Ciliberto è che nei *Quaderni* perdersi il lessico delle scienze della vita, ma si trasfigurano e si ridimensionano, continuando a svolgere una funzione positiva sul terreno della critica della burocrazia e su quello della teoria del partito politico che, per essere all'altezza dei suoi compiti emancipativi, deve imparare a cogliere dentro di sé i "sentimenti popolari" e com-parteciparvi. Ma, a mio avviso, proprio i "Quaderni di traduzione" provano che il rapporto di Gramsci con autori come Bergson e James sia ancora da scavare e mettere a fuoco.

Infine, il volume curato da G. Liguori attesta quanto polisemico e complesso sia per Gramsci il tema del populismo. Salvatore Cingari richiama l'assimilazione ai "narodniki" (i populisti russi) compiuta da Gramsci del movimento socialista italiano, formato da gruppi che sposano la causa del proletariato per poi "tornare all'ovile" nei momenti di crisi. Segno, dunque, di un distacco tra "governanti" e "governati", tra intellettuali e popolo. Il saggio di Cingari illustra in modo molto chiaro il concetto di "nazional-popolare", su cui si sono accumula-

ti tanti equivoci interpretativi, a cominciare dalla lettura di Asor Rosa di *Scrittori e popolo*. Il testo di F. Frosini evidenzia come per Gramsci la debolezza dello Stato italiano nasca dalla quasi totale assenza di partecipazione del popolo alla vita della nazione, insieme con l'estrema povertà delle masse meridionali, che ne determinarono l'estraneità allo Stato liberale e il "sovversivismo" endemico. Di qui il peculiare nazionalismo italiano, del tutto anti-moderno, l'internazionalismo di facciata dello Stato italiano e, di conseguenza, potremmo aggiungere, la tendenza ad un populismo reazionario, compreso il neoborbonismo su cui si sofferma Lea Durante nel suo intervento. I saggi di Pasquale Voza, Michele Prospero, Manuel Anselmi e Eleonora Forenza si confrontano con l'interpretazione di E. Laclau, autore di *La ragione populista* (Laterza 2008), e di Ch. Mouffe, *Per un populismo di sinistra* (Laterza 2018). Essi criticano l'uso, ritenuto improprio e distorto, che questi due autori propongono di Gramsci, sostanzialmente perché essi sostituiscono allo "spirito di scissione", che per Gramsci è preliminare alla costruzione di un blocco storico alternativo, quella che chiamano la "logica equivalenziale" di gruppi sociali eterogenei e delle loro domande di riconoscimento. Ma qui siamo di fronte alla questione delle questioni, di cui la filosofia della praxis del XXI secolo dovrà necessariamente occuparsi.